

## Leggende napoletane. La strega

di Gily Reda



*La città porosa*, espressione di Benjamin che Franco Lista ama citare, ha forse lo stesso senso di quel che Sartre – se c'è chi lo ricorda ancora – definiva «l'universo assimilato, classificato e pensato» che ricorda Vittorio Del Tufo<sup>1</sup> quando racconta su "Il Mattino" la storia della strega di Largo Sciuscelle - di nome Maria la Rossa. Molti a Napoli ignorano la storia, grazie a Del Tufo che gentilmente arricchisce la memoria di una città così piena di memoria. Non dicono esattamente lo stesso, certo – la prima voce evoca la sovrapposizione automatica, anche senza

voglia di conservare; la seconda è già piena dell'atteggiamento intellettuale di Sartre. Non a caso narrando Del Tufo subito trascorre al ricordo della celebre passeggiatina serale di Benedetto Croce in caccia di libri, che toccava la zona, tuttora regno dei librai. Ma entrambe evocano la memoria, involontaria e volontaria, entrambe dicono che le città dell'arte sono veri e propri depositi da cui vien fuori di tutto, come un palcoscenico. Basta toccare ed ecco lamenti e gioie, i libri raccontano... chi vuole approfondire, legga *Portalba o la magia dei libri* di Mario Prisco pubblicato dalla Stamperia del Valentino. Quanti vecchi e gloriosi librai napoletani vissero nella ricchezza culturale di un tempo oggi bisogna riscoprire perché ricompaia nella città porosa la vita di quelli che restano, Noi Vivi, e possa diventare esposizione di una nobile città, orgogliosa ma troppo cedevole per non soffrire dei troppi terremoti. Le librerie stentano sempre più a sostenersi solo coi lettori, come una volta, Berisio a Port'Alba è diventato un Club. Tutto cominciò quando alcuni bottegai coraggiosi iniziarono a stabilirsi al carrubo del convento di San Sebastiano, una porta medievale chiusa chiamata Porta delle Sciuscelle, dai frutti del carrubo, così chiamati a Napoli.

Allora, c'era una volta la strega dai capelli rossi e la pelle d'avorio, che morì gridando come tutte le streghe: «La pagherete. Tutti. Voi, i vostri figli, i vostri nipoti, tutti. La pagherete».

Maligna? Non, solo disperata – urlò dopo una lunga agonia per fame e sete in una gabbia sino alla morte; dopo un lungo silenzio, seguito ad un lungo lamento con richiesta di aiuto. I napoletani sempre così pronti a soccorrere gli sventurati, non ebbero cuore con quella bella strega come di solito hanno poca pietà per le donne non pronte a prestare servizi di ogni genere – non è una città gentile con le donne, preferisce venerarle che amarle – basta vedere anche oggi come si

<sup>1</sup> Redattore capo del Mattino per cui pubblica la rubrica settimanale *L'Uovo di Virgilio-I luoghi della memoria, la memoria dei luoghi*. Oggi vedi il libro *Napoli magica* edito da Neri Pozza.

costruiscono le carriere... con le streghe non avevano cuore, pur venerando Iside, la Sirena e poi portando addirittura la Madonna ad avere feste di consacrazione prima di tutti.

Sotto il carrubo s'era tessuta la storia della futura strega e di Michele, che veniva dall'Anticaglia a vederla e la sposò: ma poi lo colse un incantesimo e non riuscì più a tornare a casa – ed era lei ovviamente che gli aveva dato un filtro malefico. Difatti, per il dolore divenne vecchia e brutta, una vera strega. Non affrontò nemmeno la fatica del femminicidio, Michele. La lasciò a tormentarsi di essere donna bellissima e ammirata, ma ormai abbandonata ... e che nemmeno si rassegnò al meretricio e s'inasprisce nella solitudine dell'abbandono: ed ecco che *I suoi capelli imbiancarono, il volto si trasformò in una ragnatela di rughe. E all'ombra dell'antico carrubo, il largo Sciuscelle si trasformò in un crocevia di maldicenze e calunnie.*

La donna così diede ragione alle calunnie e passò alla storia come strega e fantasma di Port'Alba. Per chi non creda ai malefici, è chiaro il destino di persona debole, incattivita dai colpi congiunti di un uomo stufo e delle male lingue che la bellezza suscita.

Il fantasma di Port'Alba, perché oltre le sciuscelle dell'ingannatore carrubo, fu costruita una vera e propria porta, per comando di don Antonio Alvarez de Toledo, Duca d'Alba nel 1625, dall'architetto Pompeo Lauria. Il Duca d'Alba era nipote di Don Pedro di Toledo, che aveva aperto la celebre via Toledo, che da Port'Alba porta al Palazzo Reale.

Prese questa decisione perché ormai era ora, visto che la cinta muraria antica persisteva ma non era più attuale: tanto che i napoletani continuavano a praticare passaggi nei muri, dai decumani verso Largo Mercatello, l'attuale Piazza Dante, dove regna la statua di Dante di Tito Angelini. Il mercato sino al 1588 era vivace e utile, era davvero fuori senso lasciare ognuno a cavarsela da solo – anche gli invasori si preoccupavano della città e dei cittadini. Visto che, chiuso il varco la sera, la mattina era aperto ma così stretto da non lasciare passare che scugnizzi e lazzari... l'intervento del duca d'Alba risolse il problema con un'architettura degna di Napoli, dei suoi splendidi costrutti, creati da tutti: gli invasori e dai suoi prepotenti Baroni. Uniti se non altro dall'involontario (si direbbe) donare alla città il suo assetto splendido.

Ora, apparentemente senza invasori, toccherebbe ai cittadini di tutelare uno splendore offuscato ma facile ad emergere, anche evitando di votare altri viceré.

Ripensando al fatto che se il voto non è solo un dovere ma un diritto: diventa positivo solo se si sa scegliere... E se si ha qualcosa da scegliere... Non solo Baroni.